

Il Monte Amiata

Trimestrale della Sezione del CAI di Siena



Trimestrale della Sezione del Club Alpino Italiano "Umberto Vivanti" di Siena - www.caisiena.it - info@caisiena.it - Anno 53 N.3 Luglio/Settembre 2023



Comunicazioni del Presidente

Carissimi,

colgo questa occasione per fare delle brevi considerazioni sulle attività già svolte e su quelle future della nostra Sezione. Il corso E1 di escursionismo, organizzato dalla nostra Scuola, ha visto la partecipazione di un considerevole gruppo di corsisti. In questa occasione abbiamo cercato di far emergere il senso della cultura del Socio, con l'auspicio di vedere più Soci impegnati nelle attività sociali e nella gestione della Sezione.

Per il prossimo anno è previsto un corso di escursionismo avanzato, modulo E2, che costituisce la naturale continuazione del precedente, così da permettere ai Soci interessati di approfondire le importanti materie legate alla frequentazione della montagna. Particolarmente importante è anche il corso organizzato dalla Commissione Speleologica "I Cavernicoli", così come il corso per il conseguimento del titolo di Accompagnatore Sezionale di Alpinismo Giovanile, entrambi funzionali anche ad incrementare il numero di Soci titolati, indispensabili sia per la futura programmazione di momenti di formazione sia per la gestione delle uscite in ambiente.

Per quanto riguarda la sede di Montarrenti, mi preme ricordare che è sempre in corso, da parte del Comune di Sovicille, il percorso che dovrebbe portare, in modo definitivo, al passaggio della gestione del bene dalla Provincia al Comune stesso. Stiamo seguendo con molta attenzione le varie fasi di tale progetto, non solo partecipando agli incontri, ma anche con concrete proposte, la cui finalità è quella di continuare a dare vita ad un luogo a noi molto caro.

Sul lato della sentieristica, proseguono i rilevanti progetti sul Monte Amiata e nei territori dei Comuni di Murlo, Sovicille, Monteriggioni e del distretto del Chianti, a conferma del ruolo, ormai centrale, che ha assunto la sentieristica anche nella visione delle pubbliche amministrazioni.

Infine, ricordo con grande piacere che la falesia di Celsa è stata riconosciuta come falesia regionale dal Club Alpino Italiano e che sono già iniziati i lavori di ampliamento della falesia stessa, che porteranno alla chiodatura di nuove vie e alla completa mappatura dell'area; il tutto per rendere ancora più accessibile e fruibile la falesia, allo scopo di accentuare l'inclusione e la partecipazione dei Soci attraverso la pratica dell'arrampicata.

Un carissimo saluto

Riccardo Soldati Fratiglioni
Il Presidente



SOMMARIO

- 4 Amiata: la rete sentieristica è una realtà di Massimo Vegni
- 7 Montagna a scuola di Manola Terzani e i suoi alunni
- 10 In cammino con tre santi, un beato e un poeta di Monica Folchi
- 12 Arrampicare a Celsa di Beatrice Zagarese
- 16 Dee in cammino di Rossana Civai
- 21 Montagna in pillole di Stefano Carli

Con il Patrocinio di:



**DONA IL TUO
5 x 1000
alla
Sezione CAI
di Siena
C. F. 80007600523**



INFISSI ROSSETTI srl
Str. Prov. Cinigianese 7, km 21+450
Località La Concia - 58044 - Monticello Amiata (GR)
Tel. +39 0564 992906 - Fax +39 0564 992114

www.infissirossetti.com - info@infissirossetti.com

Cod. Fisc. e PIVA Registro Imprese Grosseto 01255030536
Capitale Sociale € 87.240,00 i.v.



Amiata: la rete sentieristica è una realtà

di Massimo Vegni

Sopra: Soci in escursione tra i faggi dell'Amiata.

A lato: segnaletica verticale dei nuovi sentieri.

Sono già passati quattro anni da quando, camminando nelle fresche faggete dell'Amiata con qualche amico, iniziammo a disquisire sulla mancanza di una rete sentieristica organica e di una vera carta escursionistica di questa bellissima montagna. Come era possibile che una

montagna frequentata da tanti toscani e tanti laziali non avesse una carta escursionistica? Come era possibile che non esistesse una rete sentieristica organizzata, segnata e numerata? Da questi pensieri ai primi colloqui con alcuni amministratori locali per ipotizzare la realizzazione della rete sentieristica il passo è stato breve, più lungo quello che ha portato al primo colpo di pennello ed alla posa delle prime frecce.

Dopo tante riunioni siamo riusciti a fare la sintesi delle tante idee emerse: utilizzare tracciati, mulattiere, strade bianche e forestali presenti senza creare nulla di nuovo, dare una numerazione razionale basata sui nuovi dettami del Catasto Nazionale dei Sentieri (numeri a tre cifre di cui la prima indicante il settore), realizzare una bozza di carta che desse l'idea del risultato finale, presentare il progetto.

Nasce così l'idea di una rete di sentieri che poggia su due direttrici principali:





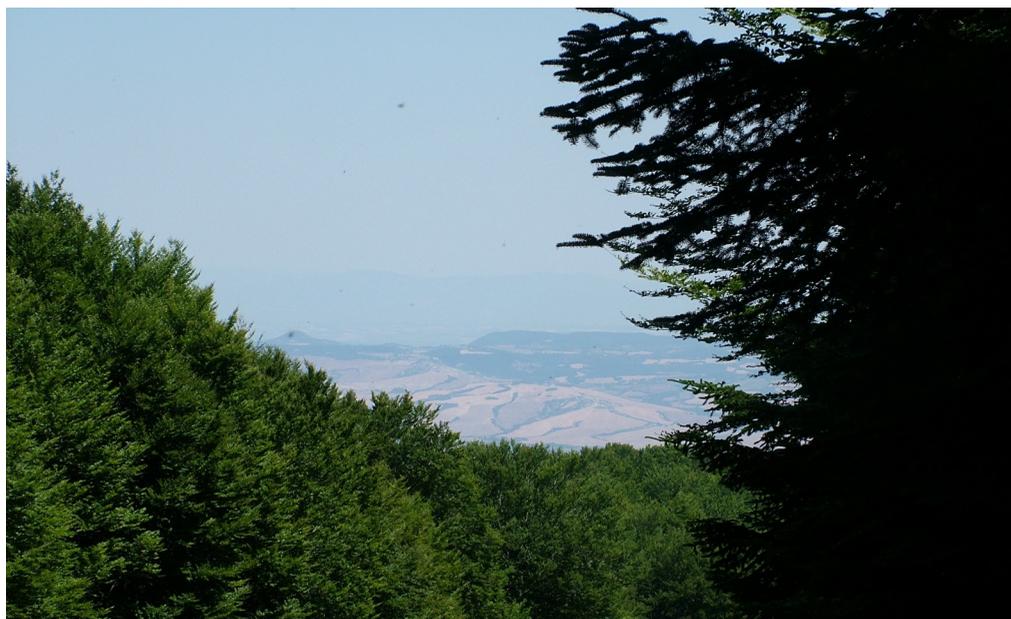
Di fianco: percorrendo i sentieri si incontrano tracce di una più antica fruizione della montagna.

Sotto: Panorama dalle pendici dell'Amiata.

l'anello dell'Amiata, ovvero un tracciato di quasi 30 km che passa poco sopra i principali paesi, immerso nel bosco, e l'anello alto, un percorso di quasi 12 km, immerso nella faggeta, che tocca tutte le principali strutture ricettive. Una serie di sentieri che, a raggiera, salgono dai paesi verso i due anelli e due percorsi che dall'anello alto consentono di salire sulla vetta, uno da un versante e uno dall'altro. Ma non poteva finire certo qui; l'Amiata

strizza, infatti, l'occhio da un lato alla Maremma e dall'altro alla Val d'Orcia, dove passa la Via Francigena. Ecco allora l'idea del collegamento con la Val d'Orcia (sentiero 688), con la Francigena che con la sua variante arriva ad Abbadia S.S e con i paesi che si affacciano verso la pianura grossetana.

Dalla conclusione della fase progettuale dovevamo passare a quella realizzativa e, prima di questa, alla firma della



convenzione che affidasse alla nostra Sezione la tracciatura e la manutenzione, nonché la realizzazione della carta e dell'inserimento dei percorsi nel portale Infomont.

È doveroso rimarcare il ruolo fondamentale svolto in questa fase dalle Unioni dei Comuni che hanno creduto nel progetto e nella possibilità di portarlo a compimento, dai funzionari e dirigenti che si sono spesi nell'opera di illustrazione agli amministratori locali della valenza della rete sentieristica e dei vantaggi che avrebbe potuto portare. Il giusto riconoscimento va anche alle due istituzioni, Società Macchia Faggeta e Consorzio Forestale dell'Amiata, che hanno avallato il progetto.

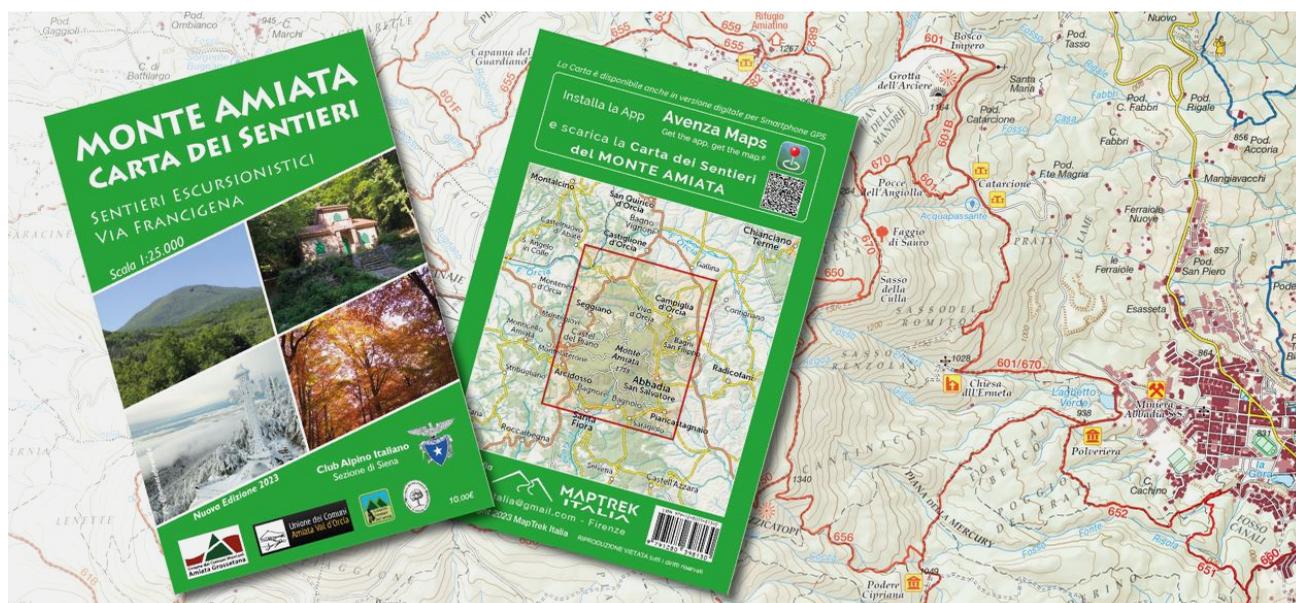
A distanza di un po' di tempo da quella camminata durante la quale nacque l'idea di una rete di sentieri, possiamo finalmente affermare che il progetto è divenuto realtà.

I sentieri sono stati segnati, sono state apposte le frecce, sul portale Infomont che andrà ad alimentare il Catasto Nazionale dei Sentieri è in fase finale l'inserimento dei sentieri, è stata

realizzata la carta dei sentieri del Monte Amiata, disponibile sia in formato cartaceo che digitale, sono attive nove squadre di manutentori che contano una ventina di Soci attivi, di cui un buon gruppo di nuovi iscritti residenti nel comprensorio amiatino. A questi nuovi Soci va un sentito ringraziamento per essere entrati a far parte della famiglia CAI e soprattutto per il lavoro che portano avanti e l'attaccamento che mostrano nei confronti della terra in cui sono nati e hanno scelto di vivere. Abbiamo ancora un po' di lavoro da svolgere, come apporre qualche nuova freccia, sistemare quelle vandalizzate dai soliti "buontemponi", fare opera di divulgazione del corretto modo di fare escursionismo e di tutela del patrimonio sentieristico, completare la rete con alcuni nuovi sentieri che dovrebbero vedere presto la luce.

Allo stato attuale abbiamo 34 sentieri per un totale di 139 km, ma soprattutto stiamo vedendo tanti escursionisti, ciclo escursionisti e gruppi CAI che camminano o pedalano lungo questi splendidi tracciati.

La nuova carta dei sentieri del monte Amiata è reperibile presso la sezione CAI di Siena





Montagna a scuola

a cura di Manola Terzani e dei suoi alunni

Quest'anno, per i miei alunni, ho nuovamente organizzato un progetto a sfondo ambientale, con l'aiuto del Comune di Radicondoli e l'appoggio della mia Dirigente scolastica, e poteva mancare il CAI? Il progetto si chiamava Conoscere, Esplorare, Vivere ed era articolato in 3 moduli che hanno visto i ragazzi impegnati in lezioni di geologi ed esperti di energie rinnovabili, la visita al Museo della Miniera di Abbadia San Salvatore, un trekking da Belforte a Cornocchia con visita alla Riserva Naturale gestita dai Carabinieri Forestali ed esperienze sportive particolari che li hanno messi alla prova nel ciaspolare ed arrampicare. La giornata passata con gli istruttori volontari del CAI Luca Vigni e Mauro Bracalente alla palestra di roccia della Mandria, vicino a Montarrenti, è stata quella che più è rimasta impressa nei loro ricordi ed è per questo che, da brava insegnante, lascio a

loro la parola.

“Il 19 aprile siamo andati vicino Rosia a scalare una parete rocciosa con il CAI. Eravamo tutti: prima, seconda e terza media. Il CAI ci ha subito messo l'imbracatura per scalare. Il primo in assoluto a scalare è stato Luca nella parete più 'facile', poi dopo di lui siamo andati tutti. C'erano, appunto, due pareti. Una con molti appigli e più frastagliata, mentre un'altra era praticamente verticale con meno appigli. Nella prima la salita era molto facile, ma la discesa no, mentre nella seconda era il contrario. Io ho fatto, come tutti, prima quella facile, poi la parete difficile. All'inizio non capivo come si facesse a scendere poi ho capito che se avessi voluto scendere, avrei dovuto buttare il peso del corpo all'indietro.”
(Matilde)

Forse sono necessarie alcune precisazioni, perché a leggere i loro racconti, se non

Sopra, i ragazzi alla falesia di Celsa

fossi stata presente, sembrerebbe che un'insegnante degenera avesse portato 12 ragazzini di 11-13 anni a scalare il Petit Dru sulla celebre via aperta da Bonatti. I ragazzi erano tutti assicurati e sotto, a fare loro da sicura, a guidare i loro movimenti e a motivarli c'erano i bravi e competenti Luca e Mauro!

“Mi ricordo che quando siamo arrivati ci hanno accolto due istruttori che ci hanno spiegato come si faceva ad arrampicare e ci hanno messo le imbracature. Mi è venuta un po' di paura a vedere quelle pareti verticali e non ero tanto convinto di volerlo fare. Sono stato uno degli ultimi a provare e mi ricordo che non sono arrivato tanto in alto, la mia paura era di non riuscire a scendere da lassù. Dopo una mattinata impegnativa abbiamo fatto pranzo e dopo alcuni sono tornati ad arrampicarsi e Christian, dopo essere arrivato in cima, ha cominciato a dire che si era staccato qualcosa e la nostra prof si era spaventata moltissimo. Un istruttore si è arrampicato fino in cima per controllare cosa fosse successo e Christian non era

assolutamente in pericolo. È stata una bella giornata e ho capito che io sono più un tipo da passeggiata che da arrampicata.” (Tiberio)

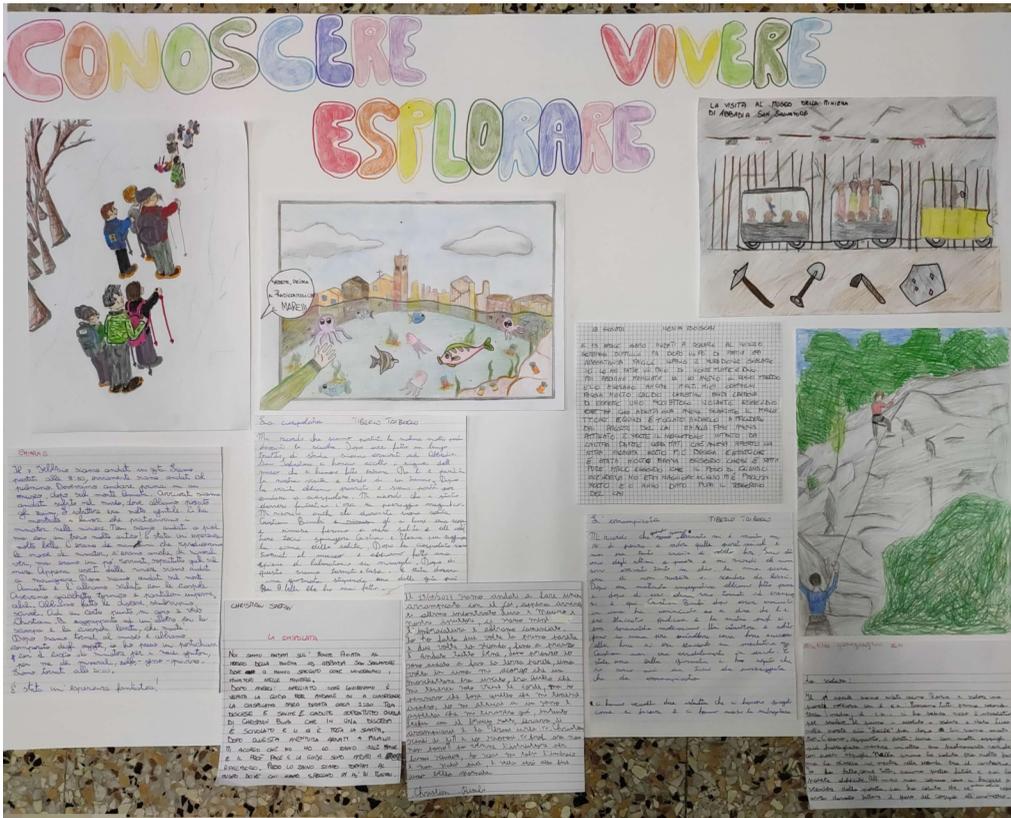
“Appena arrivati abbiamo incontrato Luca e Mauro i nostri due istruttori, ci siamo messi le imbracature e abbiamo cominciato. Io ho fatto due volte la prima parete e due volte la seconda. Dopo pranzo, una volta arrivato in cima mi accorgo che un moschettone era uscito dalle mie corde ed è stato in quel momento che è cominciato il peggio. Pensavo che il moschettone che era uscito fosse quello che mi reggeva alla catena in alto, e invece era quello che teneva solo le corde vicine, ma io non lo sapevo, quindi nel dubbio mi sono attaccato a una roccia ad aspettare che l'istruttore venisse su. Intanto Stefan con il braccio rotto arrancava per arrampicarsi e la Terzani gli urla: 'Christian scendi di lì!' (Stefan è il suo secondo nome, ma noi lo chiamiamo tutti così) e io, che non avevo capito, rispondo: 'Prof ora non posso!'. Poi è arrivato Luca.” (Christian)

Anche qui occorre fare delle precisazioni, sempre per il discorso dell'insegnante degenera di cui sopra: Christian mi ha fatto prendere un colpo, poi in realtà non poteva aver combinato nulla, ma siccome è un aggeggione di prima categoria mi sono immaginata uno scenario apocalittico con lui sganciato dalle corde e lassù penzoloni, così ho pregato Luca di andare a controllare cosa potesse aver combinato. E non aveva combinato nulla, si era solo sganciato il moschettone che teneva la corda che lui aveva assicurata con il nodo all'imbraco, all'altro capo della sua corda, che salendo in alto girava nella catena posta in cima alla via di arrampicata e che veniva saldamente tenuta in mano da Mauro che faceva

A lato: l'arrampicata in falesia con gli occhi dei ragazzi.



Scanned with CamScanner



A lato: il cartellone realizzato dai ragazzi a conclusione del progetto.

sicura. Il moschettono era una sicurezza in più, un modo per evitare che i ragazzi, una volta arrivati in cima, scendendo, facessero il pendolo e magari si facessero male. Il ciaccione, non so come, era riuscito a sganciare il moschettono, facendoci perdere 10 anni di vita. “Il 19 aprile siamo andati a scalare, all’inizio sembrava difficile, ma dopo un po’ di pratica era abbastanza facile. C’erano due mura dove scalare, io le ho fatte un paio di volte tutte e due. Faceva molto caldo, Christian credeva di essere uno scoiattolo volante, essendo che a detta sua aveva sganciato il mollettone e quindi è toccato andare a prenderlo ai ragazzi del CAI. Intanto dall’altra parte c’era Mati che aveva aperto un’altra scalata molto più bassa e ammetto che è stata molto brava a fare sicura a tutti noi, essendo che il peso di noi che scendevamo era maggiore del suo. La giornata mi è piaciuta molto e ci hanno dato pure il tesserino del CAI. (Ilenia)

Sentir raccontare certe esperienze dai ragazzi che le hanno vissute è molto divertente, ma è stato soprattutto molto bello vederli impegnati a misurarsi con le proprie difficoltà e le proprie paure, vedere la tenacia nel voler arrivare in cima di chi ha combattuto con se stesso, come la delusione di chi non è riuscito a fare quello che credeva facile, oppure la soddisfazione di chi pigro per natura ha scoperto di essere bravo in qualcosa che non avrebbe mai affrontato da solo. Non si può diventare tutti musicisti o atleti famosi, neppure grandi scrittori o scienziati di fama internazionale, così come non possiamo tutti diventare alpinisti al pari di Reinold Messner, ma il CAI ci insegna che tutti possiamo partecipare e godere della montagna in modo responsabile e sostenibile e che soprattutto possiamo divertirci insieme. Prima lo insegniamo ai nostri ragazzi, prima il nostro pianeta sarà un posto migliore in cui vivere.

In cammino con tre santi, un beato e un poeta

Il nuovo libro di Alessandro Ferrini

di **Monica Folchi**

Nella suggestiva sala della Tinaia, messa a disposizione del CAI dal Comune di Sovicille per l'occasione, venerdì 5 maggio si è tenuta la presentazione del libro di Alessandro Ferrini dal titolo "In cammino con tre santi, un beato e un poeta. Itinerari per trekking sui monti

intorno al Casentino".

Organizzatrice della serata, la nostra socia Manola Terzani, non nuova a questo genere di appuntamenti culturali della Sezione. Era presente anche l'archeologo Armando Cherici, curatore della prefazione, che ha illustrato con chiarezza

Di fianco: un momento della serata di presentazione con Alessandro Ferrini e Armando Cherici





il contesto storico-culturale nel quale si intesero i rapporti tra il Casentino, Siena e la Toscana nel corso del Medioevo. Ha inoltre sottolineato l'importanza del camminare come mezzo per rivivere i luoghi che hanno fatto da cornice agli eventi del passato. Alessandro Ferrini, fotografo professionista e appassionato camminatore, ha descritto nella sua opera trenta itinerari nella sua terra, il Casentino, facendosi "accompagnare" da personaggi illustri vissuti nel Medioevo e per qualche verso legati a queste montagne. Il lettore è così invogliato a farsi prendere per mano da San Francesco tra La Verna e il Monte Calvano, a seguire le orme di Guido d'Arezzo e San Giovanni Gualberto sul Pratomagno e di San Romualdo tra Camaldoli e Badia Prataglia, a camminare sui sentieri percorsi da Dante Alighieri tra le pendici del Falterona e il Passo della Calla, e ancora a Poppi e Bibbiena,

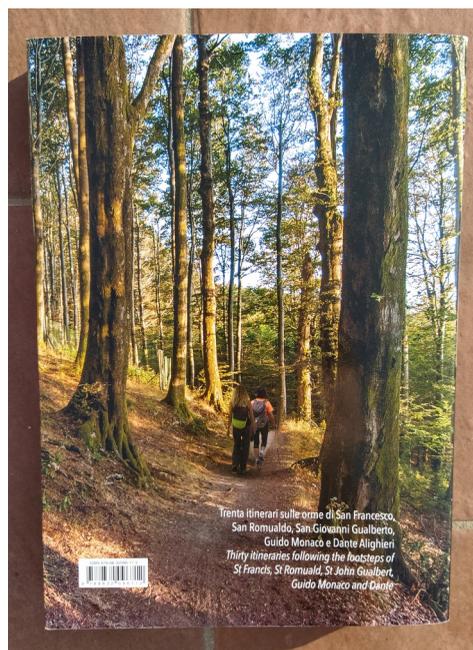
roccaforti dei Guidi e dei Tarlati, dove il sommo poeta soggiornò. Questi grandi personaggi ci conducono, attraverso le parole e le fotografie dell'autore, in un paesaggio di indubbia bellezza e ne illustrano gli aspetti storici, architettonici, artistici e leggendari.

Più che una guida da mettere nello zaino, data anche la mole del volume, con il testo in italiano e in inglese e tantissime immagini suggestive, si tratta di un libro da leggere comodamente seduti in poltrona, per godere delle storie, delle leggende e delle descrizioni, apprezzare i paesaggi attraverso il ricco corredo fotografico e trarre ispirazione per organizzare camminate in una zona della Toscana ricca di fascino.

La presentazione è stata seguita da un piacevole rinfresco a base di prodotti del territorio. A fine serata, l'autore ha donato alla nostra Sezione una copia autografata del libro e un volume intitolato "La Montagna dei nonni", del quale ha curato la parte fotografica. Entrambi i volumi sono disponibili per la consultazione nella biblioteca sezionale.

A lato: la copertina del libro presentato.

Sotto: la quarta di copertina.



Arrampicare a Celsa

di **Beatrice Zagarese**

La Montagnola è una formazione calcarea per lo più coperta da boschi, l'antica cava di Celsa è nel mezzo; poco più a nord, le leccete verdi e fitte cedono il passo a castagneti ombrosi, tipici dei versanti settentrionali. Per questo, forse, quando ho visto la falesia, riaperta dopo tanti anni di chiusura, ampia, luminosa e con tante vie che salivano verso il cielo azzurro, mi è sembrata bellissima. Nonostante il contrasto tra i boschi e l'anfiteatro formato dalle pareti di roccia, non mi è capitato

mai di vedere cave dismesse integrate nell'ambiente circostante al punto da sembrare formazioni naturali.

Celsa esisteva già come palestra d'arrampicata decenni fa, ma il grande sforzo fatto per rimettere in sicurezza le vecchie vie ed aprirne di nuove e l'intesa tra Comune e associazioni come Chiodofisso e CAI, ha ridato alla ex Cava un senso di ufficialità, facendola conoscere e apprezzare da un maggior numero di persone.

Sotto: i cartelloni preparati dagli alunni della scuola secondaria di primo grado "A. Lorenzetti" di Sovicille





In occasione della Giornata dei Sentieri nel maggio dello scorso anno, alcune classi della secondaria di Rosia, in collaborazione con l'assessora all'ambiente del Comune di Sovicille, hanno esposto proprio qui i loro progetti di percorsi a piedi nella Montagnola, frutto di unità di apprendimento interdisciplinari. L'anfiteatro della falesia sembrava accogliere spontaneamente i pannelli dell'allestimento.

Altre iniziative, come l'escursione dalla Pieve di Pernina a Celsa, hanno coinvolto ragazzi e adulti ed è stato facile per qualcuno decidere di continuare a frequentare la cava.

Piano piano ho visto la falesia di Celsa svelarsi per quel che è: un anfiteatro accogliente che mette a proprio agio, svela poco alla volta le sue particolarità e ti fa conoscere i suoi personaggi, finché tu stesso inizi a sentirti un suo 'personaggio'. Sì, perché da una parte vieni coinvolto nello sfidare i tuoi limiti e le tue paure, dall'altra ogni metro verticale che conquisti

suscita in te nuove curiosità: dettagli che osservi, il fascino di cambiare punto di vista ed infine il piacere di condividere queste nuove esperienze. È allora che scambi due chiacchiere con chi è poco più in là, ti fai dare qualche consiglio, chiedi di

Sopra: I presenti si dividono tra le diverse vie o si godono il sole osservando chi arrampica.



A fianco: un tocco di colore in falesia.



Sopra: visione d'insieme della cava di Celsa

Sotto: i partecipanti al corso monografico organizzato dalla sezione impegnati in parete.

poter usare la corda passata da qualcuno più esperto. A volte, a fine giornata, c'è chi apre una birra e la offre a chi è rimasto. Poi ci sono le persone appassionate del mondo verticale: c'è Simona che ha imparato ad arrampicare 'da prima' per poter portare tutta la famiglia; Erika che, appena può, stacca dalle difficoltà quotidiane e prova a ricaricarsi con una boccata d'alpinismo. Carlo passa la corda

ignorando le lamentele del suo ginocchio, è lui che mi ha fatto scalare la mia prima parete, nonostante avessi solo gli scarponi.

C'è Matteo, il maestro elementare, un vero maestro non solo per i bambini; ti fa riuscire dove non penseresti di arrivare, convincendoti col suo tono tranquillo che ci sei, è la tua strada, per te è cosa spontanea guadagnare quel metro, come se quel tiro tu fossi sempre stato in grado di farlo.

C'è chi incontri solo qualche volta, ma porta per tutti in assaggio una leccornia 'perché è squisita e in Italia non si trova'. A volte provi a salire, ti arrendi, ci ripensi e riprovi, se sei fortunato ti fa assistenza 'l'elegante', che sale sempre da primo veloce e pulito nei movimenti, ti aiuta con poche parole, quelle utili, vede quel che tu non vedi.

La falesia è lì con le sue pareti assolate d'inverno ed in ombra d'estate. Ci sono anche le pareti che in inverno sono gelate e se quelle che vuoi fare sono proprio marmate ti chiedi: 'perché non sono andato a fare una bella passeggiata?' Allora c'è Luca, che ha contribuito a chiodare e richiodare tante vie, che ti



rincuora con racconti di amici che sulle Alpi hanno temuto di perdere dita o piedi per assideramento: 'mai essere precipitosi, mai diagnosi affrettate, è lunga ma ci si riprende'.

Anche Puffo, che ha rimesso su tutte queste vie, ti racconta che nelle notti di luna piena le rocce si riempiono di scorpioni che di giorno rimangono rintanati nei meandri più profondi delle fessure. Magari per un attimo pensi che sia un'esagerazione, poi in una zona tranquilla senza arrampicatori ti capita di vedere un picchio muraiolo che zampetta sulla parete, infila il becco meticoloso da



una fessura all'altra, allora sì che ti chiedi cosa si nasconde in fondo a quelle fessure!

Ci sono famiglie, genitori e ragazzi, che arrampicano. Spesso i bambini sono dei veri e propri 'ragnetti' e rimani lì incantata a guardarli. Altri non amano allontanarsi da terra ma vogliono semplicemente stare in compagnia.

Infine c'è il 'vecchietto', così si definisce. Sale usando le mani con parsimonia, 'è

un lavoro di gambe', va sulle pareti da quando era bambino e per raggiungere le falesie bisognava fare decine o centinaia di chilometri in bicicletta. Racconta di altri mondi, posti in cui chi montava le vie, collaudando l'attrezzatura sportiva tecnica delle fabbriche nascenti, stazionava con la famiglia sotto le falesie per mesi, gruppi di diverse nazionalità con bambini che giocavano insieme alla base delle pareti. Scambi di materiale tra gruppi di origini diverse: 'i Russi avevano il titanio, noi attrezzatura tecnica che loro si sognavano'. 'Non c'è un modo per arrampicare con il cellulare, il vetro prima o dopo lo rompi, le macchine fotografiche no, sono scatole molto più protette, le porti ovunque'; quindi già che era un alpinista tanto valeva diventare anche fotografo!

La riapertura a tutti della cava di Celsa vuol dire avere un contatto diretto non solo con il territorio, con il suo grande valore dal punto di vista naturalistico, con la sua storia passata e recente, ma anche con le storie che ogni persona si porta dietro.



Di fianco: i corsisti si mettono alla prova

Sotto: C'è anche chi "lavora": i nostri accompagnatori danno consigli e supporto dall'alto.

Dee in cammino

di Rossana Civai

Ritrovo all'Acqua Calda, solito appuntamento per le nostre uscite, ma questa volta l'orario cambia, sono le 6:00, e cambia anche la tipologia dell'escursione, stiamo partendo per cinque giorni: affrontiamo il cammino degli Dei e, come il cielo si tinge di rosa nell'alba di questa partenza, in rosa è il nostro cammino! Sì, perché abbiamo deciso per un'escursione tutta al femminile in questo percorso da Bologna a Firenze attraverso i monti degli Dei; ma

forse è meglio dire per questa "avventura": un'avventura nel mondo che ci circonda quotidianamente, così vicina alle strade che percorriamo abitualmente, ma così lontana dalla quotidianità nel modo e nel tempo che ci concediamo per assaporare il percorso. Di più, un'avventura nella reciproca conoscenza, nei rapporti fra questo splendido gruppo di donne, che pian piano comincerà a conoscersi, ad apprezzarsi, a crescere insieme, è il caso di dirlo, passo dopo

Sotto: le "dee" all'arrivo della prima tappa, nelle vicinanze di Badolo.



passo.

Quindi siamo finalmente alla partenza! Aspettata e un po' temuta, immaginata tante volte nei percorsi che abbiamo fatto, troppo pochi a dire il vero, per mettere un po' di chilometri nelle gambe ed abituarle a sopportare più giorni di cammino. Nei giorni immediatamente precedenti, l'obiettivo era preparare uno zaino meno pesante possibile; abbiamo centellinato tutto, pur cercando di non dimenticare nulla, ora un piccolo ripasso su cosa manca e via, partenza! In treno fino a Bologna, dove incontriamo le ultime due componenti del gruppo, che ci raggiungono da Brescia, Franca, e da Ancona, Gabriella. È nella mitica Piazza Maggiore di Bologna che inizia davvero il cammino: pian piano sotto i portici che senza interruzione attraversano la città, per poi cominciare a salire verso il santuario di San Luca mentre le edicole dedicate ai santi o alle stazioni della Via Crucis scandiscono il nostro tempo e ci accompagnano, come nei secoli hanno accompagnato pellegrini e nobili. Come loro contiamo 100... 400.. e via a seguire, la città si allontana ed ecco il Santuario con la sua cupola rotonda, il bellissimo panorama di Bologna da un lato e la vallata di Sasso Marconi dall'altro. Ci sembra di essere arrivate, di aver fatto chissà cosa, ma è solo una piccolissima parte non solo del nostro percorso, ma anche di quello che ci aspetta in giornata e forse è proprio qui che finalmente abbiamo consapevolezza di quello che stiamo facendo, ci sentiamo davvero un po' incoscienti e un po' eroine, in un misto fra tempi moderni e ombre del passato che aleggiano su queste pietre. Comunque siamo sempre più decise e dopo una piccola pausa ci rimettiamo in movimento per attraversare il parco

fluviale di Bologna, lasciando alle nostre spalle gli ultimi sobborghi della città per affiancarci poi al Reno, che seguiamo lungo il fondovalle. Qui iniziamo ad incrociare altri gruppi di pellegrini, in un viaggio che non ha una connotazione religiosa come altri ben più famosi, ma come questi, con la lentezza del suo andare, favorisce la riflessione e i rapporti con sconosciuti, in una solidarietà che solo la condivisione delle difficoltà riesce a creare. La maggior parte sono gruppi di giovani che all'inizio ci guardano un po' come personaggi "strani" e credo che dentro di sé pensino "Chissà quanto reggeranno...", ma che con gentilezza e con un sorriso accettano di farci foto di gruppo.

La prima giornata è davvero la più difficile: avevamo calcolato un percorso più breve e a un certo punto, con la meta che non si decide a farsi vedere, la



A fianco: foto di gruppo sulla scalinata del Santuario della Madonna di San Luca.

A lato: il percorso si snoda sul basolato della via Flaminia militare romana.



stanchezza, aiutata da una non perfetta gestione delle risorse alimentari, sembra prendere il sopravvento; ma è anche quella che davvero ci fa vedere chi siamo e come tutte insieme riusciamo a supportarci, una barretta al momento giusto, una parola da parte delle più esperte, sempre presenti e sempre attente, una pausa tutte insieme... Nessuna di noi è sola, siamo un gruppo, ancora non completamente formato, ancora non lo sappiamo appieno, ma è già presente e ce lo dimostreremo in ogni altra occasione! Finalmente arriviamo alla prima tappa: un agriturismo, molto agri e poco turismo, dove, stanche ma soddisfatte, ci

sistemiamo nelle camere condivise, prima di riversarci come un fiume in piena nella sala per cena. Tutte con le nostre "magliette da sera" che recitano "un lavorino eccezionale"... giusto per non farci notare troppo. Qui ritroviamo anche alcuni dei ragazzi che percorrono il nostro stesso cammino.

Al risveglio, ci danno il buongiorno il canto del gallo e quello del pavone. Il cammino è ancora lungo, ma oggi abbiamo una consapevolezza diversa, siamo allegre, siamo certe (quasi) che ce la possiamo fare, che ci possiamo permettere di godere dei paesaggi, dei profumi e della compagnia che rendono unici questi nostri giorni; l'ansia della lunghezza pian piano

si allontana per lasciar posto a una soddisfazione sempre più piena. Il secondo giorno è caratterizzato dal "muraglione" pliocenico, mozzafiato, dove ci raggiunge la forza dei millenni annidati all'interno delle sue rocce, rudi e potenti, da sempre scolpite da acqua e vento. Il percorso continua in un'altalena di prati, colline e montagne; lontano vediamo il serpente dell'autostrada che stentiamo quasi a riconoscere e a localizzare, mentre continuiamo a incontrare gli altri compagni di viaggio, sconosciuti ma ormai abituali, a volte avanti a noi, a volte indietro, ma sempre loro, tanto che se passa troppo tempo senza contatti, ci chiediamo cosa stiano facendo!

Ed eccoci arrivati alla fine della seconda tappa: l'umore va sempre meglio, un aperitivo, ancora conversazioni fra di noi, sempre più profonde, sempre più intime, ma anche ironiche e allegre. Finalmente arriva l'ora di cena e veniamo accolte dalla proprietaria della locanda, una ragazza che ci colpisce per la sua completezza e attenzione ai dettagli: ha deciso di fare della sua vita l'accoglienza ai viandanti, rendendoli partecipi del suo territorio, di quel territorio che stanno attraversando. Con garbo ma con decisione, ci ricorda dove siamo e attraverso il cibo, rigorosamente locale e tradizionale, ci accompagna all'interno della cultura di questi monti, per secoli isolati e lontani dalle vie più frequentate. Il



racconto continua su come questo luogo si sia trasformato, evoluto, reso famoso grazie alla caparbiazza di chi con tenacia e perseveranza ha scavato, letteralmente nel buio della storia, quelle pietre antiche che formavano il basolato romano, posto in opera dai legionari del console Flaminio nel lontano 200 a.C. Ed è forte l'emozione nel calpestare quelle pietre, squadrate e allineate da chissà quali mani con chissà quali mezzi, per tracciare un percorso che ancora oggi è alla base del nostro cammino; il bosco stesso sembra sviluppare un'aura particolare, con un silenzio che silenzio non è e che ti avvolge, ricordandoti che qui hanno camminato prima di te gli antichi soldati dell'impero romano. Proseguiamo nel nostro terzo giorno verso il Passo della Futa, con dei nuvoloni che cominciano a girarci sopra la testa; attraversiamo il Campo delle Ossa di Morto, in realtà residui della lavorazione di antiche fornaci, e, quando usciamo dal bosco, ci appare un furgone che sembra proprio aspettare noi, con la sua bandiera del CAI al vento! Già... la "quota blu" del CAI ci ha fatto una bellissima sorpresa: ci stanno aspettando con un aperitivo per

Sopra: Il contrafforte Pliocenico di Monte Adone

A sinistra: il "comitato d'accoglienza" dei soci della Sezione.



festeggiare il nostro percorso ed è davvero grandioso, per noi e per gli altri viandanti, che si uniscono tutti in un brindisi, al CAI e alla nostra avventura. Grazie ragazzi, davvero "un lavorino eccezionale"!

Siamo ormai arrivate, ma la giornata continua a darci emozioni forti durante la visita al cimitero militare tedesco, dove riposano oltre 30.000 giovani che persero la vita durante la seconda guerra mondiale e stanno lì, a ricordarci la mancanza di ragione alla base di qualsiasi guerra. Infine la serata si anima e cambia umore, è sabato e all'hotel Il Sergente questo non passa inosservato: guardiamo un po' titubanti e forse perplesse una piccola balera annessa al bar, ci sono diverse coppie decisamente non giovanissime che ballano, sembra di essere tornate negli anni '70, ma la musica è contagiosa, non resistiamo e ci facciamo travolgere nonostante la stanchezza. Cominciamo a piroettare per la sala, mettendo insieme passi improbabili con qualcuno che tenta di insegnarci almeno i rudimenti: il risultato è penoso, ma le risate non hanno fine e tutti sono coinvolti in questo turbinio. Dispiace lasciare l'allegria brigata, ma domani continua il nostro cammino! Penultima tappa verso Ponte a Sieve, ancora saliscendi, ancora bellissimi paesaggi e rocce scoscese, ma alla fine la pioggia ci raggiunge. Cerchiamo di

stringere i tempi, di arrivare prima possibile, camminiamo senza pause per evitare il temporale previsto per la serata, che immancabile ci raggiunge al nostro arrivo in albergo e continua imperterrito per tutta la serata. È arrivato il momento di prendere una decisione: chi conosce la zona ci sconsiglia di proseguire l'indomani nel percorso programmato, il monte Senario non ammette errori, le rocce scivolose sono infide e noi siamo un gruppo numeroso. A malincuore decidiamo di cambiare, optiamo per un percorso alternativo che ci porta per un tratto in treno sotto Fiesole e poi per un sentiero CAI alternativo, ma non pericoloso anche in caso di pioggia, su fino a Fiesole. Da qui, attraverso i parchi delle splendide ville Fiorentine, raggiungiamo infine Firenze, dove ci premiamo con uno stupendo panino al lampredotto, prima di fare il nostro ingresso trionfale in Piazza della Signoria! Ce l'abbiamo fatta davvero! Le DEE in cammino sono arrivate! Ci abbracciamo felici, soddisfatte della nostra impresa e soddisfatte soprattutto di ciò che abbiamo trovato in questo cammino: uno splendido gruppo che non si guarderà più con gli stessi occhi di prima, un gruppo di amiche che si sono date la mano in tanti momenti e si sono trainate l'una con l'altra in una catena di affetto sempre più forte! Grazie Dee per questi giorni stupendi e ... Monte Senario, aspettaci: con te non abbiamo ancora finito!



Sopra: foto di gruppo con il nostro "comitato di accoglienza".

A destra: l'arrivo in Piazza della Signoria a Firenze

Montagna in pillole

Montagne monumento di Stefano Carli

Per la serie: arrivare secondi non conta!

In tutta l'area geografica denominata Penisola Balcanica Ellenica, contrariamente a quanto si possa pensare, la più alta cima non è rappresentata dal mitologico Monte Olimpo (2917 m.) in Grecia, bensì dal meno conosciuto Monte Musala (2925 m.), situato interamente in territorio bulgaro.

Per la serie: quando il muro stava in piedi.

Il Monte Picco del Comunismo (7495 m.), poi rinominato Picco Ismail Samani, si trova nello stato del Tagikistan e ha rappresentato la cima massima della ex Unione Sovietica. Circa un centinaio di chilometri a nord, al confine con lo stato del Kirghizistan, si trova alla quota di 7134 il Picco Lenin, poi rinominato Picco Ibn Sina.

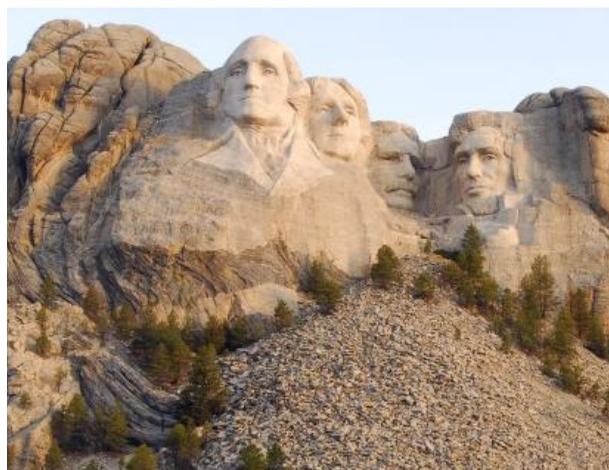


Il Monte Tricorno (2684 m.) è la più elevata cima della Slovenia, ma fino al 1991 ha rappresentato il

maggior rilievo della ex Jugoslavia.

Per la serie: la montagna con otto occhi.

In Usa, nello stato del South Dakota, famosissimo ma non altissimo, si trova il Monte Rushmore (1745 m), la inconfondibile montagna dove sono scolpiti i volti dei Presidenti Washington, Jefferson, Roosevelt e Lincoln.



Per la serie: e se fossi cresciuto di più?

Famosi ma non alti sono il blocco monolite in arenaria dell'Ayers Rock, 863 m., considerato il simbolo naturale, paesaggistico e sacro dell'Australia, così come il Pan di Zucchero, 396 m., a Rio de Janeiro e la vicinissima cima del Corcovado, 710 m., su cui si trova il Cristo Redentore. Tornando in Italia, il Monte San Biagio, 624 m., è la cima dove è posto il Cristo Redentore di Maratea.



CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI SIENA

Piazza Calabria, 25/A - 53100 Siena

Telefono 0577 270666

www.caisiena.it - E-mail: info@caisiena.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Augusto Mattioli

REDAZIONE: Dario Bagnacci, Costantino Cioni, Monica Folchi,
Claudio Lucietto, Ilaria Meloni, Filomena Petrera, Manola Terzani,
Franco Tinelli

Sped.A.P.Art. 2 - Comma 20/d - Legge 662/96 - Siena

Stampa: Torchio srl Via delle Nazioni Unite, 16/18 - 53035

Monteriggioni (SI) distribuzione gratuita - riservato ai soci

Autorizzazione del Tribunale di Siena n. 436 del 13 Gennaio 1983

STAMPE